

AMORE E SCOMPIGLIO

O SIA

LA FATTORA DI MONTALBODDO

COMMEDIA IN 2 ATTI PER MUSICA

IMMAGINATA E COMPOSTA

DA ANDREA PASSARO

CONCERTATORE E POETA DRAMMATICO DE' R. TEATRI
DI NAPOLI

PER RAPPRESENTARSI NEL TEATRO NUOVO

Sopra Toledo

NELL'AUTUNNO DELL'ANNO 1834.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DELL'OMNIBUS

STRADA S. CHIARA N.° 4.

1834.





MUSICA

DEL SIGNOR

FORTUNATO RAEJNTROPH

MAESTRO DI CAPPELLA NAPOLITANO.

Architetto e scenografo. — *Signor Francesco Rossi.*

Primo Violino Direttore }
dell' Orchestra..... } *Sig. Gennaro Pepe.*

Appaltatore del Vestiario — *Sig. Nicola Bozzatrat.*

Appaltatore dello Scenario }
ed Illuminazione..... } *Sig. Giovanni Sacchi.*

Guardaroba ed Attrezzista — *Sig. Pasquale Stella.*

Rammentatore. — *Sig. Ferdinando Speranza.*

Per mostrare la mia premura di servir bene il pubblico ho cercato di stampare tutte le cose del Teatro nei tipi dell' OMNIBUS dove si fanno come ognun vede belle edizioni. E' il pubblico, spero, mi saprà grado di questa mia diligenza.

L' IMPRESARIO.

PERSONAGGI

GRAZIOSA, giovane fattora delle terre di D. Saverio amante di D. Ciccalesio.		<i>Signora Tavola.</i>
D. SAVERIO GIGANTE, zio di D. Ciccalesio, benestante Napolitano stabilito in Montalboddo.		<i>Signor Barbieri.</i>
D. CICCLESIO GIGANTE, suo nipote, amante di Graziosa promesso sposo a D. Amalia.		<i>Signor Casaccia.</i>
D. CESARE FICHETTI. Uomo faccendiero, sedicente Cavaliere, che si è intruso in casa di D. Saverio; ove fa da dispotico.		<i>Signor Fioravanti.</i>
CAP. RANIERI. Amante di Amalia, di carattere vivace e franco.		<i>Signor Alberti</i>
D. BARBARA, donna di mezza età, che si crede vedova di Splin. Governante di Amalia, e che si finge Amalia istessa.		<i>Signora Checcherini Francesca.</i>
AMALIA, Amante di Ranieri, promessa sposa di D. Ciccalesio.		<i>Signora Rafinesque.</i>
GIORGIO SPLIN, marito di D. Barbara, creduto morto, Trabante di Ranieri.		<i>Signor de Nicola.</i>
D. ILARIO BOTTADRITTA. Sedicente maestro di scherma di D. Ciccalesio, fanatico per parlar toscano.		<i>Signor Papi.</i>
PETRILLO. Vecchio servitore di D. Saverio.		<i>Signor Nadauro.</i>
coro { di Servitori di Contadini.	COMPARSE	Un parrucchiere
		Un Sarto
		Facchini 2.
		Due Servitori
		Due Volanti

La scena è in Montalboddo nello Stato Romano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala decentemente mobiliata. In prospetto porta d'ingresso, e porte laterali che danno a vari appartamenti.

Nell'alzarsi il sipario si troverà D. Ciccalesio mezzo vestito che con D. Ilario anche mezzo vestito si stanno tirando di scherma co' fioretti. D. Saverio in veste da camera, e berretto prende da un lato cioccolatte. Graziosa sta formando un mazzetto di fiori. Petrillo, con un sarto, un parrucchiere, e varii servi stanno aspettando che D. Ciccalesio termini la lezione per vestirlo.

D. Ilar. Queste gamme cchiù arapite
 Questo vraccio mi stennite.

(situando D. Cicc. sconciamente.)

D. Cicc. Vi ca cado ...aggio strato.

 Tè, mo paro, scartellato

a 2. Ah!; bah! ih!.. ah, ah, bah! ah!....

(tirando botte dritte)

Pet. Coro La lezione omai finite.

 Vi vestite, o non vestite?

 Chè la sposa giungerà.

D. Sav. D. Ilà lassa stà chisto.

 Viene, e serchia pure cca.

D. Ilrr. Un scolare comm' a chisto

 D. Savè no non ci stà.

(va da D. Sav. a bere il cioccolatte.)

D. Cicc. Non strellate. Songo lesto.

 Priesto jammoce a aliffà.

*(va allo specchio, e mettendosi lo spolverino
è pettinato e vestito)*

Graz. Dal mio sen sortite appieno

 Dolci, e teneri sospiri,

 Voi volate al caro bene:

 Dite a lui che le mie pene

 Mi fan troppo oh! Dio! soffrir.

D. Sav. Oh! che boce portentosa

 Chesta cca me fa mpazzi.

D. Cicc. Nfra le rose, ess'è na rosa

 Che fa proprio ascevoli.

Pet. Coro Come canta Graziosa

D. Ilario E' una cosa da stordir ,

D. Cicc. Bella mia che staje facenno ?

Graz. Per voi formo un bel mazzetto.

D. Sav. Pe me niente ?

Graz. Ei deve in petto

Sol portarlo questo di !

Questo di per lui felice....

Ah ! per me non è così.

D. Cicc. Nò , e perchè ?

D. Sav. E dice buono.

Tu n'fra poco faje lo zito.

Essa senza no marito.

Non po sta ciert' accossi.

Graz. Alla vaga sposa accanto

In bell' estasi rapito ,

Dall' amore il cor ferito

Non avrete che un sol cor,

A lei sola voi pensando

Di me poi vi scorderete....

Ma felice se voi siete

Men crudele è il mio dolor.

D. Cicc. Che scordà , tu che si pazza ?

Sempe aunite avimmo a stà.

D. Sav. (Ciccalè la vriglia tiene

Non fa mo bestialità !) (*piano a Ciccal.*)

Pet. Coro (Troppo smorfie a una villana

Ciò non sa di nobiltà.)

D. Ilar. (Troppi smorfie a una pacchiana

Non è questa nobiltà.)

(*si sente lo schioppettio di una frusta*)

D. Ilar. Uh ! na frusta ?

Tutti Cosa sento ?

D. Cicc. Che ! na frusta ?

D. Sav. Che sarrà

Pet. (*Tornando dalla porta comune ove è andato.*)

Petril. Eccellenza ! se sapeste.

D. Sao. Chi arrivò ?

D. Cicc. Chi è parlate ?

Petrit. (È D. Cesare guardate ,

Servi. (Che ritorna. Eccolo quà.

SCENA SECONDA.

D. Cesare in abito ridicolo da Viaggio , e frusta in mano. Detti.

D. Ces. Largo fate al piede aligero ,
Al moderno messaggiero ,
Che percorso ha come il fulmine
Tutto il globo intero , intero.
Che dal bel sebeto viene
Tanti amici a riabbracciar.

Stringo a voi Signor la mano—(a *D. Sav.*)

Caro amico a te un amplesso—(a *D. Cicc.*)

Mio Petruccio-Tò un abbraccio (a *D. Ilar.*)

Pure a te. . . oimè che fò.

(*Confuso va per abbracciar Graziosa , ma si arresta ravved.*)

Perdonate , mi scusate !

Il piacer che provo adesso ,
Fuor mi rende da me stesso
Mi fa in estasi volar.

(Se mi credono son matto ,
Mai da Napoli partii ,
Il mio piano concepì ,
E la fine gli vò dar.

D. Sav.) Pare proprio un zerre-zerre ,

D. Cicc.) E na rotà che cammina ,

D. Ilar.) Che arroina , che mmacina

Turre , turre sempre fà.

Petrit. Coro. Graziosa.

Un pallone egli è davento
Sembra proprio una tempesta !

Al padrone assai molesta

La presenza sna sarà.

Graz. Ognun serba il cor contento ,

Ma se a me sorride amore.

Il presente mio dolore
In piacer si combierà.

D. Sav. E biva D. Cesare nuosto! Si bentuto a tiempo, e comme se sole dicere ti è caduto il vermicello sul caso.

D. Cicc. (E pure chisto sarrà no brav' ommo, ma sempe che isso stà ccà, io passo guaje a zeffunno.)

D. Ces. Evviva. Vi veggo tutti festanti, ed allegrissimi. Già la mia venuta qui doveva produrre quest' effetto prodigiosissimo. Io dovunque accosto porto il bene la pace, e l' ilarità!

D. Cic. E bi si sputa.

D. Ilar. Questo sembra un vero tirrimoto.

Petruc. Avete ragione.

D. Ces. E tu? Tu graziosa mia fattorina. Graziosa di nome, e di fatti. Come te la passi? Credo che per la mia lontananza sei stata dispiaciutissima. Ma ora, riderai, goderali.

D. Sav. Me pare na rotella d' arteficio.

Graz. E pure signor D. Cesare, voi mi avete sempre detto che siete fisionomista.

Ces. Fisionomista, e fisionomista celeberrissimo. Io sono un altro Giambattista Porta. E poi ho studiato l'Astronomia, la Metoscopia, la Negromanzia, ed in ultimo la Craniologia del Gall. Volete che io osservi le protuberanze del vostro cranio?

D. Cic. Non t' incomodà, ca non tengo protuberanze! (mo nce ne faccio nna nfaccia n' uocchio).

Graz. Se ciò fusse vero, non avreste detto che io sono allegra.

D. Sav. E perchè staje co la paturnia?

Graz. Perchè ne ho ragione. Il cuore del nostro padroncino era tutto nostro, e da dimani in poi sarà tutto della sposa. Sposa! ah! . . che io mi sento morire.. (parte)

Ces. (Sposa? Costei che dice!)

D. Ilar. Nozzole, e feste aziffonno. A proposito, io vado a osservare nfino a la porta di Romma si nce qua novità, e poi farò quinci il mio ritornello. A rivederçe. (parte)

D. Sav. D. Cè, che site rommaso ncantato?

D. Cicc. (Ajemè. Chisto me guarda cò ciert' uocchio troppo pericoluse.

Ces. Io sono rimasto, e non posso negarlo stupefattissimo, nel giungere appena qui, e trovar che a voi è noto ciò che è noto a me solo.

D. Cicc. E che cosa sape ossoria sulo?

D. Sav. Comme a dicere?

Ces. Io sempre pensando a voi, e considerando il vostro stato vi ho procurata una sposa.

D. Cicc. Procurata na sposa?

Ces. Certissimo.

D. Sav. Addò?

Ces. A Napoli, nella bellissima, e falcoltosissima Baronessina Verdetti, nipote al Barone Cinaprio, e figlia del General Giallolini.

D. Cicc. E sta sposa è na scatoletta de colure.

D. Sav. Tu qua' verdetto, cinapria, e giallolino? Io appena ossoria partette da ccà che conchiudette lo matremmonio nfre nepotemo, e la figlia de lo Conte Spatolino de Roma. Lo Conte è muorto, salute a isso, ha lassato la figlia mpotere de na Cammarera, e io aggio subbeto sollecetate le nozze.

D. Cicc. E lo guaio è ca sta sposa la stammo oggi aspettanno.

Ces. Oh! corpo del ladro Cacco! Voi avete fatta una bestialità solennissima.

D. Cicc. (Oh' che acqua de maggio sarria chesta si se mbrogliassero li cose.)

D. Sav. D. Cesare mio sta vota si arretrato troppo tarde.

Ces. D. Cesare Fichetti giunger tardi? D. Cesare Fichetti giunge sempre a tempo. Queste nozze saranno da me intercettate, sventate, sbaragliate, polverizzate.

D. Cicc. (Ajutammoce co l'uno, e co l'altro) Eppure dice buono D. Cesare.

D. Sav. Io tengo lo mpegno mio.

D. Cicc. Gnorozio è mpignato D. Cè.

- Ces.* Si spegnerà.
- D. Cicc.* Si spegnerà. E dice bene D. Cesare.
- D. Sav.* Che aje da spignà , na cufice? Non pozzo.
- D. Cicc.* Ncè ntuppo Don Cè.
- Ces.* D. Cesare non farà andar indietro la sua parola.
- D. Cicc.* Ed ha ragione.
- D. Sav.* Ed io songo ommo annorato , e non v'arreto la mia.
- D. Cicc.* E Gnorezio purzì ha ragione.
- D. Ces.* Io la vincerò poter di Atlante , perchè sono un Cavaliere nobilissimo.
- D. Cicc.* E mo ave ragione D. Cesare.
- D. Sav.* E io sò no negoziante che te commoglio d'oro da capo a lo pede.
- D. Cicc.* E mo ave ragione zi , zio.
- D. Sav.* Oh ! cancaro ! nepò , tu me faje abbocco , e tabaceo !
- Ciccalè vi ca so zio ,
E lo zio non è nepote.
Aje da fa m'ò che vogl' io
E non s'ha da replicà.
- D. Cicc.* Sò cecato , surdo , e muto ,
Quà mamèzio resto ccà.
- Ces.* La parola di un magnato
Quale io son non va più indietro.
Ho già tutto cambinato ,
La Verdetti sposerà.
- D. Cicc.* Sposo verde , giallo , e russo ,
Ma però non me nfettà.
- D. Sav.* E' già fatto lo contratto
Non te fare mo sbotà.
- Ces.* D. Saverio , quì sul serio
Io vi parlo , e basta qua.
- D. Sav.* Nò , nò , nò
- Ces.* Sì , sì , sì , sì.
- D. Sav.* Mo vedimmo , mo vedimmo.
Chi de nuje la vinciarrà.
- Cicc.* Chiano , chiano , va pulito ,
Ma si io songo lo zito ...
- Ces.* Or vedremo , si vedremo

Chi di noi la vincerà.

D. Cicc. Non strellate , e vemperrate
Io me l'aggio do acconcià.

D. Ces. Qui seduti favelliamo.

D. Sav. Dice buono ragionammo.

D. Cicc. Gnorezi ccà nce assettammo.
Ma non stammo ad alluccà.

(*Siedono mettendo in mezzo D. Ciccalesio.*)

a 3. da parte.

D. Sav. Cò la flemma , e cò la fiacca
Io te l'aggio da stonà.

D. Ces. Queste teste son di zucca
Ciò che io voglio si farà.

D. Cicc. Chisto pesa , chillo spacca
Ma lo tutto pò a me stà.

D. Ces. Prendete prima una presa del mio tabacco.
È siviglia. (*dà tabacco a D. Ciccalesio.*)

Sortito da qui subito ,
Me vide Roma antica ;
Di botto andiedi celere
Nella toscana aprica :
Com'ape svolazzando
Andai quà , e là saltando.
Fui nella Pomerania
In Corsica , Albania ,
E fin della Turchia
Per voi portai mio piè.
Le nozze combinai....
Ne più rimedio vi è.

D. Sav. Tu avarraje ragione ; ma pigliate primma na
presa d'etrenne. (*come sopra*)

Conchiuso un matrimonio
Non se pò cchiù guastare
Io songo Zio , non cavolo ,
Che me vuò subissare ?
Già la parola e data ,
La zita è ncaparrata ;
Non songo piccerillo ,
Non è chisto nennillo.
Ho letto il calateo

- Annore saccio ch'è.
 Si non te piglie Amalia.
 Nce songo guaje pe te.
- D. Cicc.* Chià Gnorezi....*D. Cesare....*
 Chesto che cancar'è....
 Acci, acci, acci.... (*starnutando*)
 Lo sposo io songo....acci....
 Bennaggia lo tabacco
 M' avite arrionato ,
 Bennaggia , vuje , la sposa ,
 E chi me'l' ave dato.
 Io stongo pe schiattà.
- D. Sav.* Si non te piglie Amalia
 Nce sò guaje cò lo cuofano.
- Ces.* La Baronessa è nobile
 Farà casa del diavolo.
- D. Sav.* D. Cè vi ca me votano.
- Ces.* Badate D. Saverio.
- D. Sav.* Si me dà fuoco astipate.
- Ces.* Se m' ingalluzzo tremino.
- D. Sav.* Cchiù supportà non pozzo.
- Ces.* Voi siete uscito pazzo.
- D. Sav.* Te voglio addecrià. (*maltrattando D. Cic-*
- Ces.* Vi voglio accomodar. (*calesio casualmente*
 (*che si trova in mezzo.*)
- D. Cicc.* Zi zio , cò D. Cesare
 Mo manno a fa squartà. (*si alzano*)
 a 3.
- Ces.* Vi sfido alla battaglia
 Vedrem chi vincerà.
 Son Cavalier di vaglia
 Ho senno , e nobiltà.
 Sarà D. Cicalesio
 Sposo alla Baronessa ,
 O giuro al ciel per essa
 Io mi farò ammazzar.
- D. Sav.* D. Cè , tu vuò battaglia
 So pronto eccome ecà
 Mercante so de vaglia ,

E saccio che me fà.
 Sarrà de Ciccalesio
 Amalia la sposella ,
 Si ncanna avesse chella
 Appesa da portà.

D. Cicc. Si vota a me lo cancaro
 Sa che te faccio ccà.
 No mbruoglio , e n' arravuoglio
 Che non se scordarrà.
 Fra chisto , chella , e chisto ,
 Fra chesta , chillo , e chella
 Graziosa , guasca , e bella *lesio partono*)
 La parma portarrà (*D. Saverio e Cicca-*

D. Ces. Senti D. Ciccalesio
 Ascolta il mio Consiglio ,
 O trema da un periglio
 Niun ti salverà.

D. Sav. Nepò non fa mesterie
 Sta zitto , sposa , e caglia
 Sinò comm' a na quaglia
 Te spenno mmiezo ccà.

D. Cice. D. Cè , zì , zì , diaschence
 Vuje me pallottiate
 Che sò fatto mammocciuolo ,
 Cojete , zitto , state.
 Na suglia fina fina
 Na mosca cavallina
 Non pogne , e non te mozzeca
 Comme facite ccà.

SCENA TERZA.

*D. Cesare passeggia agitato ; indi Petrillo
 dalla comune di fretta.*

D. Ces. Corpo di un rinoceronte ! Questo avvenimento
 precipita tutte le mie spaziosissime vedute. Ed
 ora come fo col Barone Cinaprio , Zio della
 Verdetti ? Io allo stesso ho venduta protezione ,
 e gli ho fatto credere che avrei combinate que-
 ste nozze ? Ei mi ha dato già 100 scudi in im-
 prestito , e che io intendeva ritenerli a conto di

sensalia. Io sono rovinato. Il mio credito, il mio onore. Come li restituisco? Eh! la mia sottilissima testa deve mettersi a tortura.

Pet. Graziosa? Vittoria, Menico, Lorenzo;

Ces. Petruccio, Petruccio? Cosa diavine è stato?

Pet. Stà per arrivare la sposa del padroncino. Fra mezz' ora sarà qui.

Ces. La Romana.

Pet. Avete ragione. Vado a dare la notizia a' miei padroni. *(parte)*

Ces. D. Cesare qui l' affare si fa serio. Astuzia, raggiri, e distruggi queste nozze per far che il tuo piano abbia esecuzione. *(parte)*

SCENA QUARTA.

Cortile nella casa di D. Saverio, Ranieri, e Giorgio dal portone.

Ran. Ho risoluto, acchetatati,
Invan mi parli. Basta.
Chi a me quel cor contrasta
Da me si punirà.

Splin. Nix fare tante chiacchiare
Mie care Capitane.
Giucare mazze in mane,
E tutte pene antrà.

a 2.

Ran. Ah! nò non è colpevole
Chi a tanto bene aspira.
E' solo, è sol la barbara
Cagion del mio penar!

Splin. Fetete come diavole
Quastate a lui la teste!
Un ome allecre, meste
Amor fa tiventar.

Ran. Mi giurò fede!

Splin. Tonne!

Non state mai fetele.

Ran. L' amai. . .

Splin. Cose da matte.

Ran. Cruda mercè!

- Splin.* Ben fatte.
- Ran.* Nè vuoi tacer tu *(sdegnato)*
- Splin.* Jà... *(al rimprovero si pianta con la mano al cappello)*
- Ran.* Fu de' miei sogni immagine
Fu il sol pensier del dì,
D' allor che il core misero
Dal petto a me rapì.
Ma la crudele adesso
Scordò la fè primiera
Divenne menzogniera ,
E m' ingannò così.
- Sp'in.* Oh ! tonne ! Splin vi abomina
Per voi nix far susurre.
Or suone de tampurre
Mie core consolare.
Sol vine , sol fumare
Allecre far così.
- Splin.* Coragge mie Capitane. Stavate sempre allecre,
et ora per une fraile antate in disperamente?
- Ran.* E non ne ho forse ragione ? La Contessina
Spadolini figlia del mio Colonnello era la mia
amante. Parto per l' armata , ritorno , e trovo
che morto suo padre viene qui con la sua Go-
vernante ad isposare il padrone di questa terra.
- Splin.* Donne Cicche allesse Cicante. State tonne !
Ie ciovinotte in Rome fece innamoramente con
une tonne. Divenne mie moglie. Ere une paz-
ze stravacante. Lasciai moglie , tutte , e tornai
in mie paese , ove fatte soldate. Atesse, pippe,
vine , schioppette , e mie Capitane star mie ve-
re moglie.
- Ran.* Io non voglio abbandonare il mio progetto.
Col biglietto di alloggio procuratoci, saremo qui
ammessi. Io vedrò la infedele Amalia; e le rin-
facerò il suo tradimento.
- Splin.* Prave ! Voi pastonare pen pene , et io dare
sbaragliamente a lore bottiglierie dentre cantine.
- Ran.* Ma chi sarà questa Contadina che di quà
viene ?

Splin Tonne! Vade vie. Vade sopra appartamento per trovare gente di casamente, e presentare bilietto d'allogge. *(parte per la dritta)*

SCENA QUINTA.

Graziosa, e detto.

Graz. Non posso darmi pace! Io credeva che il padroncino mi amasse, che avessi potuto far la mia fortuna con isposarlo, ma vanno al vento tutte le mie speranze! Sento un dispetto! sì.. un dispetto che sarei capace. . . . oh! scappa via. . .

Ran. Fermati bella giovine. Perchè batti la ritirata? Ti spaventi, e fuggi?

Graz. Siete un militare.

Ran. Oh bella! i militari spaventano forse? Noi..

Graz. Non vi accostate altrimenti vado via.

Ran. Oibò, resto qui. (Che bell' idea mi viene in testa. Sì per far vendetta di Amalia, quando giunge, fingerò di essere innamorato di costei.)

Graz. (Vedi che mi dice il demonio! Non farei dispetto a D. Ciccalesio se fingessi innamorarmi di quest' ufficiale?)

Ran. (Si faccia. . .)

Graz. (Proviamoci)

Ran. E così? . . .

Graz. E così.

Ran. Nubile sei

Graz. Cara mia Contadina. . . *(per accostarsi)*

Graz. Ah! ah! fatevi là, non vi accostate.

Non facciamo signor delle scenate.

Voi parlate da quel sito.

Io di qua vi ascolterò.

Che degli uomini ho paura.

Ed in essi io fè non ho.

Ran. Innocente forosetta

Non temer di un militar,

Ai nemici son fatali,

Ma le belle sanno amar.

Graz. Se ciò è vero. . . *(accostandosi un poco)*

- Ran.* Anzi verissimo.
- Graz.* Cambia poi la cosa aspetto. (c. s.)
- Ran.* Sei graziosa. . .
- Graz.* Che! cospetto!
- Il mio nome è noto a voi? (*corre a Ranieri*)
- Ran.* (Ho capito!) E come vuoi
Ch' io non l'abbia impresso in cor.
Qui d'alloggio con biglietto
Son io stato destinato ,
Sì mia cara tel prometto
Io di già mi son fissato.
Un tributo offrir pretendo
A sì amabile beltà.
- Graz.* Della spiega vi son grata
Ma lo dico or a voi solo :
Quell'amor che nacque a volo
Anche a volo fuggirà.
Non ascolto , non pretendo
Chi burlarmi un dì potrà.
- Ran.* Capitan d'onor son' io.
- Graz.* Sissignore , sissignore.
- Ran.* Non accetti l'amor mio?
- Graz.* Non signore , non signore.
- Ran.* Bricconcella ti comprendo.
Tu vuoi farmi disperar. .
- Graz.* Così presto non mi arrendo
Non mi faccio corbellar.
- a 2.
- Graz.* (Maledetto il militare
Con quell'aria con quel brio
Ogni donna sa incappare
Sa per forza farsi amar.
Sta a veder che questo gioco
Se mai dura un altro poco ,—
Al mio caro padroncino
La risposta potrei dar.
- Ran.* (Benedetto il militare ;
Con lo scherzo con il riso
Sa la donna innamorare
E la fa capitolar.

Stà a veder che quest'o gioco
 Se mai dura un' altro poco
 Alla perfida incostante *ge via.)*
 La risposta io posso dar.) (*Graziosa fug-*

SCENA SESTA.

D. Ciccalesio, con cappello, Petruccio, di dentro poi fuori, e detto.

D. Cic. Mo, mo vaco.

Pet. Avete ragione. Ma sbrigatevi.

D. Cic. E bi comme si afflettivo.

Ran. Vien gente. Il primo attacco è dato. Diamo il secondo.

Pet. Andiamo, la sposa sarà già arrivata.

D. Cic. Iammo, che fuss'acciso tu, essa, io, e chi te tene pe criato. Addò stà. . . uh!

(*incontrandosi con Ranièri retrocede*)

Ran. Signore. (*salutando con gravità.*)

D. Cicc. Cancaro! La sposa co li mustacce? Petrù?

Pet. Ah!

D. Cicc. Chesta è la sposa?

Pet. Diamine? Non vedete che è un ufficiale.

Ran. Signore! (*replica il saluto impazientito*)

D. Cicc. E m' aje ditto ca era arrivata?

Pet. Così mi figuravo.

D. Cicc. Lo dico io ca nascite ciuccio, ciuccio crescite, si ciuccio, e morraje ciuccio.

Ran. Dico io si risponde, o non si risponde?

(*adirato tira un colpo di frustino a D. Cicc.*)

D. Cicc. Uh!...

Ran. Che maniera zotica, ed incivile. Dov' è quella bestia del padrone, o de padroni di casa? Già se è come voi, deve, o debbono essere due stupidi, inetti, imbecilli, ridicoli, villani, melensi, insomma due bestie!

D. Cic. Petri?

Pet. Eh!

D. Cicc. Vi che nferta de titole nce ha dato?

Pet. Ha ragione!

D. Cicc. Scannaturata a te , e a isso.

Ran. Si risponde o nò?

D. Cic. Vedite caro il mio D....D. Capitano.

Ran. Ma io li farò stare a dovere. Subito che li vedo loro romperò la lama di questa sciabola sulle spalle.

D. Cic. Fatte nnante Petri.

SCENA SETTIMA.

Splin , che ritorna e detti

Splin. Mie capitane !

D. Cic. Oh ! poveriello a me ! Sta casa è addeventata nò quartiere militare !

Ran. E così Splin , trovasti il proprietario.

Splin. Nix trovate porpetaire. Salute , e scennute molte gradiamente , e nix trovate. Quando trovate foler zif , zaf , taliare capamente ?

D. Cic. (Petri , e sciacquate chest' autra.)

Splin. Afer capute ?

Pet. Avete ragione. (Oh ! poveretti noi !

Ran. Queste due marmotte ce ne daran contezza.

Splin. (Jà. Lasciate fare a Sciorge.) Dite pestie a due piede dove state Patrone de casa ?

D. Cicc. (Arreparammo.) Vedite ccà nce ne stanno paricchie.

Splin. Non cercate paricchie. Nix conosciute paricchie. Je , e mie capitane antiame cercande... ton... ton... ton...

D. Cicc. Don chi ?

Splin. Ton , ton , ton... (non ricordandosi il nome)

D. Cicc. Don , ndon , ndon ... chisto pare che sona li campane.

Splin. Tartaif , diavole ... fate scordamente... Ah!.. attentete... ie.. ricordate , ricordate.

D. Cicc. Manco male.

Splin. Je cerche Ton Ciccallesse Cicante.

D. Cicc. (Mo llè dò na castagna nforata ncoppa a lo naso) Ma si è leceto che ne avite da fare de D. Cicalesio.

Ran. Io son destinato qui in alloggio. E poi... desidero conoscerlo. (con mistero)

Splin. Jà , jà. Foler conosciamente sue , foler conosciamente sue (c. s.)

Pet. (Signor Padrone , costoro masticano.)

D. Cicc. (Mo te li mpallo io.) *D. Ciccalesio* stà quà , ma non songo io. Io sò sò lo masto de casa de *D. Ciccalesio*.

Ran. Voi siete il maestro di casa ?

D. Cicc. Gnorsi Non è lo vero Petri.

Pel. Avete ragione. Il mio padrone è il maestro di casa , cioè il maestro del padron di casa , o sia il maestro di casa.

D. Cicc. (Tu che nne vutte aseno cauzato, e vestuto, co la perucca.)

SCENA OTTAVA.

D. Saverio in abito decente , e detti.

D. Sav. Nzomma veneno , o non veneno ? (*di dentro*)

D. Cicc. Ecco quà. Addimannate a chisto che bene. (*abbarrucammo tutto neuollo a ziemo.*)

D. Sav. (Dico io (*fuori*) uh ! e chi sò chiste ? La sposa ha mannato l'avanguardia.)

D. Cicc. (Auto che vanguardia. Chiste vanno trovano a me e a buje pe nce fa na vertolina.)

D. Sav. (Auza la gamma !)

Ran. Insomma che maniera e questa ! Siete voi Ciccalesio Gigante ? Parlate o giuro al Cielo.

D. Cicc. Io v'aggio ditto ca so il mastro di casa.

D. Sav. Ed io sò lo Secretario

Ran. E dov'è dunque questo diavolo umanato di *D. Ciccalesio* ? Presto andate a chiamarlo brutte marmotte. (*loro dà con la frusta*)

Splin. (Prave capitane. Cominciate a dare spavento a gente de serviziamente.)

D. Sav. Mo vene... aspettate....

D. Cicc. E ghiuto a fa no servizio.

SCENA NONA.

D. Cesare in abito ricco , e detti,

(*nell'uscire riceve un colpo di frusta*)

D. Ces. Elà , elà ché cosa e questo affare.

D. Sav. Eccolo ccà a D. Ciccalesio.

D. Cicc. Gnorsi eccolo ccà chisto è isso.

D. Ces. Cosa chi? ... che cosa è?

Ran. Finalmente vi siete rotto il collo.

Splin. Che prutte figure!

D. Ces. Ma come dite, amabilissimo Capitano?

Splin. Non state voi Don Ciccallesse Cicante?

D. Ces. Io? ... nò... ah!.. ma!.. sì.. Sissignore.

(Che imbroglio è questo? (*accerta esser egli vedendo che D. Ciccalesio, e D. Savario gli fanno segno di dir di sì da dietro le spalle del Cap.*)

Ran. Ne ho moltissimo piacere. (con ironia stringendogli la mano)

Splin. Je aver molte compiacimente. (come sopra)

D. Cicc. (Mo abbusca D. Cesare.)

D. Ces. Padroni stimatissimi. In che debbo servirvi?

Ran. Io sono il Capitan Uberto Ranieri. Affari del Reggimento mi chiamano qui in Montalboddo, e debbo essere qui alloggiato col mio trabante.

Splin. Splin, Caporale alla 1. compagnia 3. battaglione del Reggimento Swezburchenkein.

D. Cicc. E ccà nce vò n' ora sola pe dicere sto nomme.

Ran. (loro da il biglietto d' all.) Io vado fino alla piazza vicina, e ritorno. Se non trovo un alloggio conveniente al mio grado, guai a voi, guai a tutti. Vi riverisco. (parte dando delle occhiate a Splin.)

D. Cicc. Zì, zì nce simmo capitate!

D. Sav. Justo nel giorno delle nozzole!

D. Ces. (Questo contrattempo mi è favorevolissimo.)

Splin. Eh! prutte pestie dove state cantine?

D. Cicc. Che? volite ire ncantina?

Splin. Jà. Mie capitane sopra appartamento, et io tentre cantine. Anime. Preste, secretarie...

D. Sav. Chesto spetta a lo masto de Casa....

Splin. Mastre de casa preste

D. Cicc. Chesto spettar al Decano. Petri porta il misignore addò vò.

Splin. Antiamc. Folute tutte a mote mie. Altrimentu-

te taliere capamente a tutti. (*partono*)

- Pet.* Vengo.... andiamo
- D. Cicc.* Pe carità Petri avvisa a tutte ca io sò lo masto de Casa , e ziemo è lo segretario
- D. Sav.* Gnorsi. E D. Cesare pe mo è D. Ciccalesio.
- D. Ces.* Ma perchè questa finzione , o sia questa bellissima metamorphoseon.
- D. Cicc.* Perchè da che è ossoria tornato cca, nce dinto a sta casa venuta la scajenza.
- D. Ces.* Bene per voi. La sposa sta per arrivare prestissimo... oh ! per bacco ! vedete quella gente ? Que' contadini la precedono sicuramente. Avete fatto benissimo nel pensare di far questo cambio di nomi.
- D. Sav.* E perchè ?
- D. Cicc.* Comme a dicere.
- D. Ces.* Perchè essendo ora io D. Ciccalesio mi presenterò alla sposa, disporrò le cose in maniera stupendissima , che vi faranno onore grandissimo. Sposerò io la nobilissima Dama , voi sposterete la Baronessina da me propostavi , e così anderà tutto benissimo.
- D. Sav.* E quanno pò se scommoglia tutto , anderà molto malissimo.
- D. Cicc.* E pure stongo , e manno D. Cesare reviritissimo tre miglie cchiu nillà del Polo Antarteco.

SCENA DECIMA.

Molti Contadini entrano nel Cortile , precedendo

D. Barbara vestita da sposa in caricatura. D. Ilario la serve di braccio Amalia è al loro fianco semplicemente vestita. Seguono le suddette due servitori.

Coro Venga avanti la sposa — famosa
Montalboddo più allegro si fa.
Pavoncella sul prato pomposa
Rassomiglia alle forme all'età.
Sì ! — felice l'amato padrone
Per tal nodo davvero diverrà.

D. Barb. Che maniera rozza è questa !
Fin qui giungere una sposa ;

E incontrarmi alcun non osa
Questo sà di asinità.

Amal. Con tal tratto inver lo sposo
Fa veder che non ha senno.
Mia signora , io dir sol oso ,
Che non sa di Civiltà.

D. C'cc. Gnorzi la sposa è chesta?

D. Sav. (Chesta è essa , che ti pare ?
È na cosa oltramontana !

D. Cicc. (Justo mo ca sta tartana .
Me volive fa mmarcà.)

D. Ilar. (Justo mo ca sta tartana
Te lo vole fa imbarcà.)

D. Ces. (L'avventura è alquanto strana.
Veh! che sposa è questa quà.)

D. Bar. Ma niuno a me dà ascolto.
Voglio tutti discacciar.

Cero. Non s' inquieti tanto via.

Tet. Non si stia — ad alterar.

D. Barb. a 2. Malcreati tutti quanti.

Amal Ma però fra pochi istanti
Chi son io
Chi è mai lei farò veder.
Vi farò
Vi farà tutti tremar.

Tutti Non si stia ad alterar.

D. Barb. (Lasciate a me fare

Mia cara padrona.

Vi voglio ajutare

Perchè siete buona.

Voi Barbara siete

La sposa sta quà).

Amas. (A te lascio fare
Non son più padrona

Mi devi ajutare ;

Cambiammo persona.

La sposa tu sei

Stà Barbara quà)

D. Cicc. D. Sav. D. Ilar.

Prevedo gran guaje

Gran boria che ha chesta
Na brutta tempesta
Nce avrà da schioppà

D. Ces. Pet. Coro.

Prevedo gran guai
Gran boria che ha questa.
Che brutta tempesta
Scoppiare dovrà.

D. Cicc. (Gnorezi, m'avivevo procurato st' arteficio?
Mo so io. vote masto de casa)

D. Sav. (Oh! poveriello a me!)

Ces. (Fuma il Vesuvio. Cesare ora devi mettere
in campo il tuo ingegno sottilissimo.)

Pet. (che durante questi soliloquj ha parlato al-
l' orecchio di *D. Ilario*, dice.) Avete inteso?
Non tradite il segreto.

D. Ilar. (Non dubiteggiare. Io tenarrò la corda.)

D. Bar. E così ditemi, voi che fuste il primo ad in-
contrarmi, ed a ricevere l' onore del mio brac-
cio, questo maledetto sposo si vede o non si vede?

D. Ilar. Gnorsi. Lo sposo della Contessina mo venarrà.
Creggio che si starà sfrisando.

D. Bar. Voi chi siete?

D. Cicc. Vedite io... Signora mia, sò il Masto di Casa.

D. Barb. Uh!... uh!... uh!...uh!...

D. Cicc. Ch' è stato?

D. Sav. Che d' è?

D. Bar. Signora. mia! Signora mia? Asino! Sai tu
che io sono la Contessina Spadolini, figlia del
Conte Spadolino?

D. Cicc. Aggiate pacienza! Accellenza la Contessa
spatolino, figlia de lo Conte spatolino, io... io
non lo saccio. Addimmannatelo a Gnorezio ccà,
a lo segretario.

Barb. Zio, zio?

D. Sav. (Ah! ciuccio) Gnorsi, io songo il segretario
zio, ed egli è il maestro di casa nipote. (Statte
attiento fuss' acciso.)

D. Ilar. (Io aggio da vedere cosa n' esce da questo
imbroglio.)

- D. Bar.* E bene segretario. Il sig. D. Ciccalesio mio sposo dov'è, dov'è suo zio almeno?
- D. Ces.* (A noi) Lo zio di D. Ciccalesio Eccellentissima Signora si trova per un importantissimo affare fuori di Montalboddo. Per suo nipote poi vostro servo umilissimo, egli venne ad incontrarvi, ma veggendo ne' vostri torbidissimi sguardi lo sdegno si rannicchiò confusissimo, e restò, estatico, mutolo, e perplessissimo.
- D. Cicc.* (Quanno parla D. Cesare so chiù l'issemme ca li parole.)
- D. Bar.* Questo è il mio carattere. Quando le cose non mi vanno a garbo divengo una furia. Basta per questa volta voglio perdonarlo. Maestro di casa ... Maestro di casa?
- D. Cicc.* Ah! guò ... Accellenza!
- D. Bar.* Segretario... Segretario, asino dico a te...
- D. Sav.* Eccome ccà.
- D. Cicc.* (Ziemo si non lo chiamme pe nomme non se vota.)
- D. Barb.* Andiamo sopra. E voi...
- D. Ilia.* D. Ilario Bottadritta, amico stritto, e maestro di schermatura di D. Ciccalesio, pe favori l'eccellentissima Signora Contessona.
- D. Bar.* Amabile. Datemi il braccio, ed andiamo.
- D. Ces.* No fermatevi Signora amabilissima. Da due ore il vostro sposo sta qui.
- D. Bar.* Qui? E dove è mai.
- D. Ces.* Se lo sposo tu vuoi, io tel recaì. Eccolo in me..
- D. Barb.* Voi... oh! stelle!...
- Ces.* E lasciate che in segno di pace io possa su quella mano coverta da invidiosissimo guanto imprimere un affettuosissimo segno di rispetto.
- D. Bar.* Che ascolto! Qual piacere. (Non vi è tanto male. Posso fare queste seconde nozze, e far la mia fortuna)
- Amal.* (Qual ridicola figura! Mi trovo contenta della finzione)
- D. Cicc.* (Gnorezi, io mo crepo.)
- D. Sav.* (Appila, e zitto.)

Barb. Vi perdono via, ma sappiate tutti che ora io qui comando, e tutti debbono a volo ubbidirmi. Segretario.

D. Sav. Gnò?

Barb. Maestro di casa.

D. Cicc. Gnò?

Barb. Preparate subito un pranzo magnifico. Date un'oncia a testa a tutti questi buon coloni. Si dia un soldo doppio a questo buon vecchio. Compilate le nozze sarò più generosa.

D. Sav. Gnorsi, ma...

D. Ces. Che ma, e ma. Non si replica alla mia dilettissima sposa. Regalate tutti, soldo doppio a Petruccio, e compilate le nozze nostre fortuntissime, la Contessa sarà generosissima.

D. Cic. (Gnorezi, mo me scordo ca sò masto de casa, e faccio na paccariatissima a D. Cesare riveritissimo.)

D. Sav. (Statte cojeto.)

D. Barb. Questa sera si farà una festa campestre. Non si badi a spese. Tutto ordino io, tutto voglio io, e chi mi disubbidisce licenziato con cento legnate di regalo.

D. Cic. (Chesto nec mancarria)

D. Barb. Andiamo sposo; voi ubbidite. (Mi trovo nel ballo. Ma sarà da ridere quando si scoprirà essere io Barbara, e la mia cameriera la sposa.)

D. Ces. Eccomi a voi. Ubbidite.

(*D. Cesare dà con caricatura la mano a D. Barbara, e partono seguiti da Amalia, e Servi..... Petruccio, e Contadini partono.*)

D. Cic. Zì, zì avite visto?

D. Sav. Ciccàlè e' ntiso?

D. Cic. M' avite arrojenato! E chi se piglia chella lanterna maggeca?

D. Ilar. Ma aresso il fatto, e fatto.

D. Cic. Che fatto, e fatto. Io echiù priesto non me dongo na foca ncanna?

D. Sav. Tu avarraje ragione, ma l'annore mio, la parola che aggio, data a lo Conte muorto. E lo muorto fa poche chiacchiare.

D. Cic. O lo mnorto parla, o se sta zitto io non ne voglio sapè niente.

D. Ilar. Zitto, ccà la cosa si ha da tirare con un capo di seta. Io è lo vero ca sulo di scherma m' intenno, ma pò so' ommo, almeno per quanto si dice, ca pozzo sprubbiare la mia opinione. Io direbbe o pure....farebbe....o pure....

D. Sav. D. Ilà strigne l' argomento. viene all' assorbente.

D. Cic. Al zuco vi.

D. Ilar. Guorsi entro col sorbente, e pò passo alla conclusione, e finisco coll' antefatto. Vuje già pe combinazione ve site signuto segretario, e vuje masto de casa. D. Cesare pe mo è D. Ciccalesio. D. Saverio non ci starrà, e direbbimo alla contessa che essendo andato alla Massaria Ilà, gli è venuto un moto, un pancio

D. Sav. Puoze cioncà co tutte li 4. piede

D. Ilar. Comme site! per fingimento.

D. Cic. E doppo chesto?

D. Ilar. Doppo di questo, essa sicuramente tirarrà na botta deritta. Voi arriparatela. Fa cartoccio? riparate a dritta. Fà finta cavata, e quanno sarreto a lo mmeglio, al parla io, e parla tu.... allora... allora...

D. Sav. D. Ilà sbrigate.

D. Ilar. Allora...

D. Cic. Allora che cancaro se fa?

D. Ilar. E si non saccio che succede come ve lo posso dire, allora mi chiammarrete, e ne parlerimmo. (*parte.*)

D. Sav. Oh! povera capo mia! Chisto nce mancava! Nepò sorca deritto. Vi ca nce trovammo in un brutto infrangente, e si me vota lo cancaro tutto scommoglio. (*parte.*)

D. Cic. E' fatto lo caso. Stò matremmonio mio stà piglianno la renza de no funerale. Ma io stò mpazzuto pe Graziosa, e no la lasso. E' lo vero ca non saccio si essa penza comm' à me.... ma mo me nce spiego. Mo vaco. Mo starià

curamente dinto a lo ciardino , adacquanno li vruoccole. Iammo.. Mo lle faccio no paragone nfra essa che adacqua , e lo vruoccolo , che so io , e tanto le dico che l'aggio da annammollà comm'a na recottella de Massa. (*parte*)

SCENA DECIMAPRIMA

Giardino.

Graziosa sola ,

Mi si è detto da Contadini che D. Ciccalesio abbia fatto credere alla sposa che è arrivata esser egli il Maestro di casa , e che suo Zio si è finto Segretario. Ha imposto a tutti di così far credere. A che questa finzione? A che questo cambiamento? Desidero vivamente di veder D. Ciccalesio , perchè una speranza nasce nel mio core. . . oh ! viene appunto da questa parte.

SCENA DECIMASECONDA.

D. Ciccalesio , e detta.

D. Cic. (Tè , la vi ccà. Lo tentillo me l'ha menata subeto pe nnanze all' uocchie.)

Graz. (Egli mi guarda sott' occhio.)

D. Cic. E sa perchè me la porta nnanze ? pe mme fa mmartecà.

Graz. (Veramente son pentita di aver fatto cerimonie a quel militare. La vendetta mi stava seducendo.)

D. Cic. E chi cagnarria questa rustica progenia campestre pe chillo taratufolo cittadinoesco di Montecavallo.)

Graz. (Si accosta. Fingerò di esser afflitta , e di piangere.)

D. Cic. (Si non sbaglio... chianne... A nuje) Grazio....

Graz. Cosa volete ?

D. Cic. Io . . . niente. . .

Graz. E bene, se non volete niente lasciatemi in pace.

D. Cic. Nò , . . . vi . . . non è pe chesto. . . . io so benuto ccà . . . moncevò. . . (io non saccio da dò aggio da accomenzà.)

Graz. Siete così barbaro da non lasciarmi neppure lo sfogo del pianto.

D. Cic. Pianto? Chiagne quanto vuoi figlia mia. Ca chi ngotta fa peo, ma io... te vorria .. cioè...
(io non saccio si è paura, o scuorno.

Graz. E così cosa volete da me...

D. Cic. Vorria sapè na cosa da te...

Graz. Da me? da me?

Graz. Ah! . . .

D. Cicc. (Sospira) Tu che aje?

Graz. Mi sta il core oppresso in seno.

D. Cicc. Uh! . . .

Graz. Che avete?

D. Cicc. Songo guaje

Songo affritto, e sconsolato

Graz. Sconsolato? oibò, oibò!

D. Cicc. E perchè? perchè? perchè?

Graz. La sposina molto può.

D. Cicc. Signornò non pò potè.

Graz. Co' suoi vezzi a voi vicino

Lieti giorni vi darà.....

Sol Graziosa il suo destino.

Sventurata piangerà! (*piangendo*)

D. Cicc. Graziò li squase suoje.

Songo paccare pe me.

Sola tu, si tu lo vuoje

Può fa stare alliegro a me!

Graz. Tal potere in me non sentò

Non ho tanta abilità.

D. Cicc. Tu si proprio no portentò,

Puoje chest' arma consolà.

Graz. E così ditemi — Alla sposina

Darete il cuore?

D. Cicc. Nce l'avria dà.

Graz. E non cel date?

D. Cicc. Non pozzo ajebò

Lo core nparte è dato già.

Graz. A chi?

D. Cicc. A na bella paesanella,
Che m' ha pittato l' amore ccà.

Graz. Tutto cel daste?

D. Cicc. Gnernò , no quarto.

Graz. È poco. . . oh ! Dio !...

D. Cic. Nce ne donch' io.

Graziosa mia mo la mmità.

Graz. La metà è poco.

D. Cicc. Siano tre quarte.

Graz. È poco ancora

D. Cicc. Graziò , honora !

Tutto lo core te vuò piglià.

Graz. Dunque , son' io ?

D. Cic. Tu sei

Cara la pacchianella ,
Guasca , adorata , e bella ,
Che il cor mi spertusò.

Graz. La vostra sposa....

D. Cicc. Chella

Affatto io non la voglio ,
Ncoppa a no Ciucciariello
Po ire in campidoglio.
Te sola io voglio amare
A te m'aggi' a sposà

« 2. »

Craz. Se il mio padroncino

Sarà a me costante

La sposa più amante

In me troverà.

E uniti se siamo

Che gusto sarà.

Col caro mio sposo

Andando a braccetto

Così passeggiando

Andremo quà e là.

*Prende Ciccalesio , a braccetto , e lo conduce
per la scena passeggiando.*

Pomposa vestita

Da tutti servita,

Che gioja e diletto

Provar si dovrà.

D. Cicc. (Ajemè che carcara

M' ha mpietto allummata.)
 Va chiano arrepara
 Men' acqua pietà.
 Vestuta da sposa
 Che vista aje da fà.
 Co me tenca tenca
 Venenno a braccetto
 Vi ccà , passianno **
 Jarrimmo ccà , e llà.
 E attuorno alluccanno
 La gente jarrà...
 Sto zito , e sta zita
 Che pozza aunna.

** *Imitando l' azione di Graziosa.*

SCENA DECIMATERZA.

Galleria in casa di D. Saverio , con porte laterali. Da un lato vi sarà in fondo un orologio a pendolo con sua cassa , avente nel mezzo un occhio di cristallo. L' altro lato specchio alla *Psiche*, sedie.

D. Saverio , e D. Ilario.

D. Sav. D. Ilà , tieneme te dico.

D. Ilar. Ma voi fussivo impazzuto ?

D. Sav. Io me voglio menà diuto a na cesterna , a no formale , a no precipizio. Trovame no luoco , e sia qualunque ca io me nee jetto.

D. Ilar. Auh ! io vel' avevo detto. Voi concompinaste questo matrimmonio senza primma conoscere i pensieri fondamentali della sposa , e pò si era figliola , o zitellona. Cancaro ! D. Savè l' avite fatta grossa , e majatica ,

D. Sav. Paccareame ca n' aje ragione.

D. Ilar. Vi hanno fatto un ingannatura.

D. Sav. Lo Conte muorto me facette credere ca era figliola , e na paciona.

D. Ilar. Quella mi pare una Tesifone.

D. Sav. Autro che tezzonel Io non saccio che riparo darce.

D. Ilar. Quanno pò si tratta di mettervi no rimedio , mo ve lo donco io... Io dicerebbe... (*rumor di*

D. Sav. Misericordia... *oggetti rotti.*)

SCENA DECIMAQUARTA.

Petrillo affannato e detti.

- Pet.* Signor padrone , correte , signor padrone.
D. Sav. Zitto , pepitola a la lengua. Ciuccio cauzato, e bestuto , non te fa seuti.
Pet. Avete ragione...
D. Ilar. Parla con la sordina.
Pet. La sposa sta facendo dentro casa del diavolo.
D. Sav. E perchè ?
Pet. Dice che trova tutto cattivo , tutto all' antica, vuole che il quarto sia posto all'uso di Parigi, ed in conseguenza ha rotto dentro quanto vi era sui comò.
D. Sav. E che scaienza è chesta !
D. Ilar. D. Savè l' ho ditto io , ca l'avite fatta grossa?
D. Sav. Zucame tu pure D. Ilà ...
suono di campanello fortemente
Pet. Intanto andate perchè ... sentite ?... stà , chiamando voi , e D. Ciccalesio credendosi l' uuo segretario e l' altro maestro di casa.
D. Sav. Embè mannace a Ciccalesio.
Pet. L' ho già mandato Andate voi.
D. Ilar. Annate D. Savè. Fuorze con le voste manere l' acconciate.
D. Sav. E jammo. Vi che giornata s' è preparata.

SCENA DECIMAQUINTA.

D. Ciccalesio , e detti.

- D. Cicc.* Zi , zi mo proprio ordenate no cavallo , na galessa , na' carrozza , sia purzi na carretta , ca me ne vòglio ire a Napole.
D. Sav. E perche ?
D. Cicc. Stà nnoglia de Petrillo n' ha ditto ca la Contessina , o sia la Contessona me voleva. Sò juto e appena m' ha visto m' ha fatto comm' a masto de casa na lavata de capo , dicenno ca non trova niente a muodo sujo. Io sò stato , stato , pò me so votate li cancare ...
D. Sav. Buopo !

- D. Ilar.* Bravo !
D. Cicc. E aggio accomminciato a farne ragione , e risponnerle pe le consonanze.
D. Sav. Buono !
D. Ilar. Bravo !
D. Cicc. Essa che s' e visto risponnere s' e mperrata.
 Io che l' aggio vista mperrata me so dato fuoco...
D. Sav. Buono !
D. Ilar. Bravo...
D. Cicc. Essa però m' ha dato no paccaro.
D. Sav. Buono !
D. Ilar. Bravo !...
D. Cicc. Puzzat' essere accise tutte tre fora de ziemo.
D. Sua. Nò paccaro a Nepotemo. Mo non nce veco echiù. Jammo tutte quante. Ve voglio fa vedè chi songo io. Va nnante Ciccàlè.
D. Cicc. Jate vuie , ca io vengo appriesso.
D. Sav. Mo va *D. Ilario* nnante.
D. Ilar. Qua stongo io. Io non mi mecco a paura di nisciuno. *(per andare)*

SCENA DECIMASESTA.

Splin un poco alterato dal vino , con bottiglia in mano e detti

- Splin.* Alte , fostre Signorie.
D. Ilar. Arreto lloco !... *(fugge.)*
D. Cicc. Misericordia...
D. Sav. Chisto nce mancava.
D. Cicc. E comme stà arracchiato.
Splin. Voi chi state. Maestro de case , o secretarie ?
D. Sav. Chillo , ehillo è lo masto de casa.
D. Cicc. Lo vedite lloco lo secretario.
Splin. State tutte , e tue , tue pestie...due ciaccie.
 Mantate tentre cantine , e trovate tutte pottiglie vacante.
D. Sav. Vacante ?
D. Cic. Se l' ha veppete tutte !
Splin. Preste. Mi foler un altre cantine.
D. Sav. Me la potesse fumà...
D. Cicc. Si me la coglio non me trovano echiù.

D. Ila. Oh! peveretto me! in qual infrangimento mi trovo.

SCENA DECIMASETTIMA.

D. Cesare e detti.

Ces. Correte D. Saverio... la spo...

Splin. Oh!...sciuste, sciuste. Patrone di casa...

Ces. Oimè, costui cosa vuole?

D. Cicc. Vidatella tu mo, ca si lo patrone de casa.

Splin. Je nix trovate vine dentre cantine. Nix trovate porte per antare a lette, e si Sciorge non avere vine, lette, pippe, tabacche foler taliar testamente a mastre de case secretarie, e patrone di casamente.

mostra di cavar fuori il cangiारro

D. Sav. Oh! poveriello a me.

D. Cicc. Sarva, sarva!...

D. Ila. Chiammate il Capitanio.

Ces. State quieto Signor trabante riveritissimo. Altrimenti con un mio altissimo grido chiamerò il Capitano, e vi farò dare un prontissimo, e severissimo gastigo.

D. Cicc. E mo arrive co l'iseme tu.

D. Ilar. Chiamate il capitano. Capitanio.

Splin. Ah! tartaif...

D. Sav. Caccia la serrecchia.

D. Ilar. A chi? E che mi contrasto col maranello?

SCENA DECIMOTTAVA.

D. Barbaro, Amalia da dentro poi Raniero, e detti.

D. Bar. Bricconi, e poi bricconi.

Amal. Fermatevi signora pardona.

D. Barb. Voglio subbissar mezzo mondo.

D. Sav. Chesta mette lo sigillo a tutto.

D. Cicc. Mo simmo tutte.

D. Bar. Asinacci! Così si serve una Contessa? Una mia pari. *(fuori)*

Amal. Si grida, si strepita, si rovina, e la padrona da due ore vi chiama

D. Sav. Nuje mo venevamo.

Ran. Cosa vuoi dire tal chiasso?

- Amal.* (*riconoscendo Ranier*)
Ran. (*riconoscendo Amaliai*) } Ah !
Splin. } *riconoscendosi*
Barb. }
Eur. (Qual sorpresa ! mio marito !)
Ran. (Tremia l'empia !)
D. Sav. (Ne ch'è stato ?)
D. Ces. (Cosa è stato ?)
Splin. (Barbarelle ? Chueste è belle !
Am. Dell'inganno da me ordito
 Come faruelo avvertito ?)
D. Cicc. (Gnorezi ?)
D. Sav. (Nepò ?) } a 2. Che d'è ?
Ran. (Donna rea qui ti ritrovo.) (*piano ad Am.*)
Am. (T'amo ancora , e te lo provo.)
Splin. (Moglie infide , in chueste loco ?
 (*piano a Barb.*)
Barb. (Non parlare taci un poco.)
Ran. (Non mi amasti nò giammai ,
 Me ti ostini ad ingannar.)
Am. (Da me tutto appien saprai
 L'opra mia non rovesciar.)
Barb. (Vedi il diavol come investe
 Giorgio vivo ! Che ho da far ?)
Splin. (Ie taliare a tutte teste
 Un subisse foler far.)
D. Sav. } (Comm'ad aseno nfra suone
D. Cicc. }
D. Ilu. } (Io me trovo mmiezo ccà.)
D. Ces. Stà D. Cesare in vedetta
 Ed aspetta che si fa.)

SCENA DECIMANONA.

Graziosa con un mazzetto di fiori, e detti,

- Graz.* La Castakla amorosa a voi viene
 Questi fiori eccellenza a portar.
 Se li accetta , essa allor tutt' ottiene
 E felice si puole chiamar.
 (Son venuta con questo pretesto
 Il mio bene non voglio lasciar.)

- Tutti* { Il momento mi sembra funesto.
Or prudenza fa d' uopo di usar.
- I Napol.* { Io no saccio si resto , o non resto...
{ Vi che ntrico è pe me chisto ccà.)
- Barb.* (*risolvendosi dice a Graziosa.*)
Sol tu calmi il mio furore.
Col presente che mi fai.
Io già tutti perdonai
Voglio a tavola ora andar.
(*Vieni il tutto a te spiegare*
Barbarella or or saprà. (p. a Splin.)
- Graz.* Vi ringrazio dell'onore
La bontà; che per me avete.
Una dama come siete
Deve oprar con nobiltà.)
(*Padroncin qui mi aspettate.*
Fra di noi si parlerà (p. a D. Ciccal.)
- D. Ces.* Io ci vedo un artificio
Parla quello là pianissimo,
Parla questa ancor zittissimo.
Starò tutto ad osservar.)
- Tutti.*
- Andiamo , andiamo }
Andate , andate } a tavola
Vogliam }
Fate fra } fra lieti brindisi
Gl'istanti ora passar.
- (*D. Cesare con caricatura da la mano a D. Barbara e partono per la dritta degli attori. Ranieri dà furtive occhiate ad Amalia e vanno via per la sinistra. Graziosa, e servi seguono D. Cesare con D. Ilario D. Saverio va appresso a Ranieri. Resto solo.*
- D. Cicc.* Nò , la cosa va benone
Tutte vanno a taffiare !
Io che songo lo patrone
L'aggio a tavola guardà.
Gnò... che d' è lo Capitano
Co chest' autra torna ccà ?
Che sarrà? Vorria sentire.

Mo me stipo dinto llà...

(*si cela nella cassa dell' Orologio a pendolo*)

D. Sav. (*che esce nell' istesso momento che Ciccalesio lo nasconde*)

Perchè dinto all' orologio

S' è nepotemo nfeccato? •

Vene gente. Ccà agguattato

Voglio tutto ausolià.

(*si cela dietro lo specchio alla Psiche non veduto da Ciccalesio.*)

SCENA DUEDECIMA.

Amalia, e Ranieri, che ritornano.

Amal. Vanne, non dar sospetto

Sulla mia fè riposa.

Ran. Dunque lo stesso affetto

Hai tu per me.

Amal. Tel giuro

Per non sposar colui (*sospettosa, ed a voce bassa*)

Che a me fu destinato

Io Barbara pregai,

Nome con lei cambiai,

Essa si finse Amalia

E venne con me quà.

D. Cicc. Parlano zitto, zitto!

D. Sav. Che cancaro l' ha ditto!

Amal. Caro la nostra unione

Ran. Distrugger chi potrà.

D. Cicc. Ajemè che lampione

D. Sav. Stongo tenenno già.

Ranieri, ed Amalia partono per la dritta. D. Ciccalesio esce dall' oriuolo.

D. Cicc. Cancaro! il militare

Ccà fa le guattarelle!

E mmece d' alloggiare

La chiazza vo piglià.

Pò dice Gnorezio,

Ca il ciuccio songo io!

E' isso.

D. Sav.

(Ah, malandrino
Te voglio sdellommà.)

SCENA ULTIMA.

Graziosa, e detti, poi tutti secondo occorrono.

Graz.

Mio cafo padroneino
Colci se voi sposate,
La mia, la vostra fate
Crudel fatalità.

D. Cicc.

Che dice tu sì pazza!
Tu sì la cara stella.
Tu sì Graziosa bella
Che m'aje da consolà.

Graz.

La sposa?

D. Cicc.

E n' è scannate?

Graz.

Lo zio....

D. Cicc.

zì, zio è pazzo.
Chesta è la mano acchiappa,
Signo de fedeltà.

D. Sav. (*che in questo frattempo si è posto in mezzo a' sud.*)

Acchiappa ccà la mano,
Signo de fedeltà!

a 3,

D. Sav,

Pacchiana sguajata
Me faje sta rapata,
E tu caulieclione
Me faje chest' azione?
De vuje na manteca
Nne voglio mo fà,

D. Cicc.

Li mane avasciate
Zì, zì non strelate:
La sposa non voglio
Pò i ncampidoglio.
Vitella, e no annecchia
Me voglio accattà.

Graz.

Pian pian non gridate
Men fuoco, ascoltate,
Se vien qui la gente
Di noi che dirà?

- D. Sav.* { Si tire , e si muolle ,
D. Cicc. { Si muolle , e si tire
 La corda si stire
 Se pò spezzà , tirà.
D. Ces. (*uscendo con salvietta, e tondo in mano.*)
 Cos'è tal sussurro — Perchè si schiamazza?
D. Bar. (*Bestiacce là in piazza — Andate a gridar,*
Amal. (*O adesso di casa — Vi faccio sfrattar.*
D. Sav. Io nchiazza?
D. Cicc. Sfrattare?
Splin. Or far tover mie — Qui tutte ammazzar.
D. Ilar. Ah cane t'abbampo — Mo cò la serrecchia.
 No truono , no lampo — Vè faccio mmirà.
Caro di (*Fermate , ascoltate.*
Servi (*Chi offende i padroni?*
 Cospetto s'iam buoni
 I matti a frenar.
D. Barb. Padroni!
Ran. Padrone?
D. Sav. Songh' io , songo ccà. (*facendosi avanti*
 (*con coraggio.*)
 Sacciate tutte quante
 Ca io sulo ccà commanno.
 Io sò poffare aguanno.
 Il magno D. Saverio.
 E chisto è Ciccalesio.
 Lo sposo è chisto ccà.
 Maddà statte a dovere ,
 Sta a singo Capità.
 Tu caporà chiazziere
 Va un poco a padià.
 E tu daccà mo jesse. . (*a D. Cesare.*)
 Li mbroglie che m'è fatto
 Te fanno dà lo sfratto.
 Jesse. . . non ncè pietà.
Tutti: *Graz. Amal. Barb. Ranieri e Coro.*
 Costni per matto — Che cosa ha fatto!
 Veh ! come il diavolo — Pose il disordine
 Ogui mia opera — Mi ha rovesciato
 sua Gli

È un lampo questo — Che molto presto
 Tempesta e fulmini — Apporterà.
 E quest' alma sbigottita
 Che risolvere non sà.

D. Sav. D. Cicc. D. Ilar.

Pe chist' affratto — Pe chisto fatto.
 La capo all' aria — Me vota, e sbauza
 Stò juorno cattera — Ch'è accommenzato
 Non è de festa — Ma de tempesta.
 E sa che tronola — Sentì vuò ccà.
 E sò bestia addeventato
 Cchiù de chella che sò già.

Splin.

Chueste par matte — Cose aver fatte!
 Veh! come tiavole — Pose tisordine
 Ogni mia opera — Mi ha rovesciate
 È un lampe chueste — Che molte preste
 Une pruttissime — Burasche dà.
 E mie teste gire gire
 Salte, zompe da quà, e là.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Calleria con 4 porte laterali.

*D. Saverio infuriato. Petrillo, e D. Ilario,
che lo trattengono.*

D. Sav. Non sento , non me capacitare. Mo so dato fuoco mo.

D. Il. Ma come appurastivo tutto ?

D. Sav. Da dereto a chillo specchio Oh ! cancaro ! consignare lo Capitano, e Nepotemo ste doje ntorce a quatto lucegne a me ?

Pet. Avete ragione.

D. Sav. Petri tu daje ragione sempre, e nfratanto non s'è fatto quanto io aggio ordinato. Primma di tutto Graziosa ha da asci fora da la casa mia. Essa m'ha sbertecellato chella gioja de nepote. Chillo era no sciore de cocozza , era un' acqua acetosella , no pecoricillo !

Pet. Avete ragione !

D. Sav. E m'aggio da piglià mmece soja n' auta fat-tora a lo manco d' ottant' anne. Cbiammateme a Nepotemo.

D. Il. Mo ve lo vaco ad intinar io ; ma D. Savè perdonateme. A quel povero D. Ciccalesio io lo compiatò.

D. Sav. E perchè.

D. Il. E che mmalora ! Invece di darle una quacchiarella comm' a isso li volete dare quella camera Ostrica !

D. Sav. Lo saccio , lo capesco ; ma mo accossi s' ha da fà.

D. Il. Vaco , vaco , non v' inforzate ! (parte)

D. Sav. E tu che faje lloco !

Pet. Avete ragione , ma....

D. Sav. Tu vò i sì , o nò ?

Pet. Vado , vado.

D. Sav. D. Savè mo aje da mettere mano a fierre. Gnorsi. Graziosa esce da la casa. Pe lo Capitano , e lo trabante lle faccio caguà d' allog-

gio. D. Cesare jarrà viaggianno n' altro poco ,
e Nepotemo se sposa la Contessa. Lo pinolo è
amaro veramente ma accossi ha da essere.

SCENA SECONDA.

Ciccalesio e detto.

Cicc. (Lo vi ccà , me vo parlà. Me lo sonno ca
oggi vide na puniata carnale nfra zio , e ne-
pote.)

D. Sav. (È benuto. Mettimmoce ntuono.)

D. Cicc. (Abboffa ! Isso sè pù abboffa comm'a ruospo
ca io me so fatto gruosso mo.)

D. Sav. Nipoto ?

D. Cicc. Zie ?

D. Sav. Io vi ho fatto appellare in questo domicilio
perchè vi ho da ciufoliare cose di alto rilievo.

D. Cicc. (Cancaro ! ziemo toscanea.) Ed io lasciai il
mio focolaro e i miei padri latrì per venìrvi ad
ausoliare.

D. Ces. (Se mette nquantunque lo briccone) Asse-
diati.

D. Cicc. (Me piglia cò li bone.) Piego la mia du-
ra cervice alla vostra preghiera (*siedono*)

D. Sav. (*si spurga.*)

D. Cicc. (Spiga d' uorgio !) E accossi.

D. Sav. Hai tu udito ?

D. Cicc. Gnorsi.

D. Sav. E che cosa vociferai ?

D. Cicc. Avite rascato.

D. Sav. Non dico chesto. Tu sentisti quello che io ho
intenzione di dirti ?

D. Cicc. Gnernò.

D. Sav. Nò ? Dunque ascoltami.

Da una schiatta tu si nato.

Che puzzò di nobiltà.

E tu puzze , ed aje puzzato

Con l' istessa qualità.

E perchè me vuò addorà ?

Far l' ammor cò na pacchiana

E una gran bestialità.

- D. Cicc.* Gnorezi simbè nascesse
 Da lo gran Barruccabà ?
 Figlio fusse a tre Duchesse,
 Ed a cinco o seje Bassà
 Non me può capacità.
 Lo sposare la Contessa
 Gnorezi pe me non fà.
- D. Sav.* Non me fa lo capozziello.
- D. Cicc.* Io ve parlo nietto e bello.
- D. Sav.* Ragionammo a lo macaro.
- D. Cicc.* Ragionammo , bello , e chiaro.
- D. Sav.* Io te faccio la proposta
 A me daje tu la risposta ;
 Vene pò la conseguenza ,
 Ne cacciammo la sentenza
 E concluso l' argomento
 Punto , e virgola se fà.
- D. Cicc.* Prepare la risposta
 Ca ve faccio io la proposta:
 Ne cacciammo la sentenza ,
 Vene pò la conseguenza ,
 E strignenno l' argomento
 Faccio punto ncoppa all' A.
- D. Sav.* Va benone.
- D. Cicc.* Va n' aniello.
- D. Sav.* Accommenza ad ausolià.
 Tu m' aje da obbedì
 Et aje da sposà.
 Gnorsi la Contessa
 Tu t' aje da piglià.
 Ilà dinto te nfigca
 (*nella stanza a dritta*)
 Ne cchiù pepetà
 E llà zitto zitto
 E senza avè fretta
 M' aspetta , e lo tutto
 Nfrà nuje se farrà.
 Te scorda la guitta
 Briccona , pacchiana....
 La seta , e non lana

D. Cic.

Te spetta a felà.
Ma chesto zì , zì
Vo dicere già ,
Va pigliate a chella
E batte a atterrà.
Che lassa , che piglia.
Non pozzo toppà
Pe mo me stò zitto
Ma si cchiù in' appriette
Te miette a no ballo ,
Che male jarrà.
Graziosa ccà mpietto
Mo s' è pastenata ,
La chianta è pigliata
Non pole seccà.

D. Sav.

Và traser....

D. Cicc.

Ma io....

D. Sav.

Non starme a seccà.

D. Cicc.

Sentite.

D. Sav.

Capisce (*con impeto*)

D. Cic.

Lo zio s' obbedisce . . . (*con ipocrisia*)

Non aggio che fà.

D. Sav.

Nò vaso — n' abbraccio

Te voglio mo dà. (*abbracc. e baciand.*)

(*si alzano tutti , e due , e dicono fra sè.*)

a 2.

D. Sav.

L' aggio bello , e persuaso

Jarrà bona mo la cosa.

Chella fora — Chesta sposa

Ne cchiù guerra nce sarrà.

Uh ! sta capo è na nanassa !

Ne ncè capo che l' appassa.

E no juorno pure appiso ,

M' ha la gente da guardà.

E osservanno lo ritratto

Me diranno stupefatte:

Ah ! viato chi t' ha fatto

D. Savè , te , piglia ccà.

D. Cicc.

Ciccalè si te riesce

De fenì chisto lucigno

Isso resta — io me la sbigno
 Comm'a quaglia aggio a volà.
 Po Graziosa me l'acchiappo
 Me te sposo, me la scappo
 La Contessa — pò maressa
 Zetellona affè resta.
 E l'amice a chisto fatto
 Me dirranno stupefatte:
 Uh! viato chi t'ha fatto
 Ciccalè, piglia ccà tè,

(*Ambedue danno de baci a se stessi gettandoli
 con le dita.*)

D. Ciccalesio è urtato dallo zio nella staza a dritta.

*D. Sav. Nzerrammolo ccà. Uh! e la chiave non nce?
 Aspè chella chiave llà nzerra purzi ccà.*

(*Va alla porta a prender la chiave. Chiude, e dice.
 Iesce da lloco si si ommo. Mo cu na capez-
 za ncanna aje da sposà la Contessa (parte.)*)

SCENA TERZA.

Camera Corta.

D. Cesare, indi Graziosa; poi D. Barbara.

*D. Ces. Non posso darmi pace! D. Cesare Fichetti
 noto per i suoi altissimi talenti, il factotum di
 tutte le case magnatizie, e nobilissime, veder
 ora rovesciar tutti i suoi progetti. E non è nul-
 la il rovescio de'miei progetti, quanto....Come
 si fa per restituire le 100 piastre al Barone Ci-
 naprj? E poi....oh! affronto inauditissimo! esser-
 ne cacciato via. Per la valle di Valchiusa D. Cic-
 calesio isposerà la Verdeti anche che dovessi
 essere bastonato solennissimamente.*

Graz. (Che ha intese le ultime parole.)

Ora credo che siete un buon astrologo, il
 mio gentilissimo D. Cesare.

D. Ces. Olà che confidenza è questa?

*Graz. Alle corte. Gli nomini che parlano soli come
 matti, e ad alta voce, sono intesi. Ed io vi
 ho inteso.*

D. Ces. Me ne consolo infinitissimamente.

Graz. Ora che tutto si è saputo io non ho più riguardi. Sissignore voglio bene a D. Ciccalesio, e lo sposerò.

D. Ces. Oh! insolentissimo pensarci! Una contadina alzar i suoi sguardi fino al padrone?

Graz. Oh! ve ne son tanti esempi. Non si sa forse che vostra madre, era la lavapanni di vostro padre?

Ces. Misericordia! Ombre de' Fichetti! E non inghiottite costei ne' vostri Aveli? Mia madre net-tapanui.

Graz. Sissignore. Me lo ha detto il vecchio Sabatello.

Ces. (Maledetto !) Colui è un vecchio stupidissimo.

Craz. Comunque sia....sapele cosa vi dico? Sono entrata in puntiglio. D. Ciccalesio non isposerà nè la vostra Barouessa, nè la Contessa fattucchiera.

D. Barb. (Uh! pettegola insolente!)

Ces. Graziosa, fammi la grazia di non cimentarmi. Va benissimo che D. Ciccalesio non isposerà quella Jena della Contessa.

D. Bar. (Io Jena! Ah! Cavaliere impertinente!)

Ces. Ma però....

D. Barb. Evvivano tutti, e due. Jena, e fattucchiera!

Ces. (Oimè il mio vaticinio si verifica!)

D. Bar. Senti, io non isposerò D. Ciccalesio per delle forti ragioni, ma giuro al Cielo tu neppure.

Graz. Lo vedremo. Voi non sapete Graziosa chi sia.

D. Bar. E tu chi sia D. Barba....la Contessa Amalia.

Graz. Quando sono nel puntiglio.

D. Barb. I tuoi puntigli io li farò passar con de'schiaffi.

Graz. A me! Stà a vedere che fo balzar per aria la pettinatura di Sua Eccellenza.

D. Bar. A me la pettinatura per aria! Villana malnata.

Graz. Giù le mani, o che io...

Ces. Piano che rovinare un Cavaliere mio pari. Rispetto.

D. Berò. Andate al demonio voi, e tutti i cavalieri vostri pari.

Graz. Siete un vero cavalier delle zucche in aceto.

Ces. Se metto da parte la mia chiarissima nobiltà comincio a tirar strepitosissimi pugni.

Contadina insolentissima!

Mia signora impertinente!

State ai posti come statue,

Non son micà un uom da niente.

Che se poi mi stuzzicate,

Se allo sdegno m'invitate

Sarò fulmine, saetta,

Che vi posso incenerir.

Graz. Oh! perdoni sua Eccellenza

Nol credea così furioso!

Ma se io perdo la pazienza,

Quel carattere ampolloso

In paura con quest'unghie

Posso farlo convertir.

D. Bar. Creda a me vostr'Eccellenza

Il possente Cavaliere,

Che aver io posso prudenza

Fino a che se ne può avere.

Ma se lascio poi la briglia

Fo più d'uno impallidir.

D. Ces. Viva pur Clorinda in campo! (*a Graziosa*)

Viva Pallade in persona! (*a D. Barbara*)

Graz. Cavalier se vedi il lampo

D. Bar. Dopo il tuono puoi sentir.

Ces. (Se da queste ora la scampo

Un grand'uom mi posso dir.)

D. Bar. Cosa dice? Restò mutolo?

Graz. Cosa è? rimase estatico?

Ces. Io con donne non mi metto

Ma un milione, e più scommetto

Che la lite perderai,

Che la causa perderà.

D. Bar. Io perdere la causa!...eh?

Graz. Io perdere la lite? ah?

a 2. Ah, ah, ah, ah, signore

Quanto rider mi fa.

D. Bar. Son donna , mi capite ,
E donna assai potente.
Sò sostener la lite
Nè insulti tollerar.

Discendo dal gran Romolo
Per parte di mio padre ,
Derivo da Caligola
Per linea della madre.
Nell'alma mia famiglia ,
Inarchi pur le ciglia ,
Vi fur due Senotori
Tre Consoli e Pretori ,
Decemviri , Qvestori...
Tutta la mia gran schiatta
Roma conosce , e sa.

Graz. Benchè son' io Fattora
Non mi avvilita affatto.
Non cedo a una Signora
Studiato ho il bè a bà.
Mio Padre è stato sindaco
Ed era rispettato ,
Cassiere fu mio avolo
Dieci anni nominato;
E nella mia famiglia
Son stata unica figlia,
E ho sempre al mio comando
Allora che voglio io ,
De' bravi contadini ,
Che a un solo cenno mio ,
Le mani fan giuocar.

Ces. O scenda da Tarquinio ,
O Marco , o Collatino ?
Che il padre tuo fu sindaco
O pure un Ciabattino :
Io sono un vero nobile
Ho titoli ho diplomi.
De' miei la fama garrula
Già sparse i chiari nomi.

Mio padre fu Barone
 Mia madre una Duchessa
 Mio nonno Generale
 Mia nonna Principessa
 Vantar posso avvocati
 Di senno, e letterati,
 Di mia famiglia l'albero
 È lungo da qua in là.

D. Bar. Ah, ah, ah, ah, ah, ah,
Graz, Ma ridere mi fa.

Ces. Possiate per il ridere
 Crepare in mezzo qua.

(partono)

SCENA QUARTA.

Splin, agitato, seguito da Ranieri. ed Amalia.

Splin. Lasciate antare mie Capitane. Come! credute mie moglie sicuramente morte, e trovate che elle qua faciute maritamente con Donne Ciccheallessel le vivute ancora, e foler pastonare pen; pene!

Rae. E siam da capo! Tu così rovini i miei progetti.

Splin. Le nix sentute.

Amal. Si, caro Splin, persuaditi. Destinata io in isposa a D. Ciccalesio da mio padre, questi premorto alle mie nozze io mi approfittai di una tal circostanza, e dal non essere da D. Ciccalesio, e da suo Zio conosciuta. Pregai quindi Barbera la mia governante di fingersi me

Ran. Ed ella si finse la cameriera. E ciò per serbarsi a me fedele.

Splin. Serbate fete a voi vostre Amalie, e Barbarelle fare tradimento a Sciorge.

Ama. Ma quella ti credeva morto. Ed ora sosticne il carattere per me. Tranquillati.

Ran. Alle corte qui bisogna che ci mettiamo tutti di accordo perchè senza scoprire l'inganno ordito vadino a monte queste nozze, e si parta obbligando D. Saverio, e D. Ciccalesio a scioglierle, facendo loro firmare un consenso.

Splin. Penissime!

Amal. Ecco appunto D. Saverio da qui viene. Fate

voi, ed io aspetterò il risultato del tutto (*prate*)

Ran. Splin tu stà cheto, e lascia fare a me.

Splin. Faciute mie Capitane. Le diventate una statue.

SCENA QUINTA.

D. Saverio D. Ilario, e detti

D. Sav. Gnò? che beco! vuje state cca.

Ran. Signor D. Saverio. Io debbo qui rimanere per due valide ragioni. Prima perchè se non ho altro alloggio non vado via. Secondo perchè debbo parlarvi seriamente.

D. Sav. Seriamente?

D. Il. (D. Savè calate la capo. Quelli ammolano, e hanno gli occhi spiritati.)

Splin. Afete capute? Seriamente fare a voi parlarmente mie capitane.

D. Sav. Embè che ncè de nuove?

Ran. Una cosa che voi forse non immaginate neppure.

Splin. Ià, nix immaginate.

D. Sav. E che cosa è, sentimmo?

Ran. Una cosa che se voi volete...

Splin. Ià, si voi folete.

Ran. Può terminar su due piedi

Splin. Ià terminate a quattro piede.

D. Il. (E chillo mi pare nu pappavallo.)

D. Sav. E spicciative priesto. A lo manco vedimmo, sentimmo che cosa è.

Ran. Del vostro oprar villano.

È la Contessa offesa.

Finger con lei carattere

Il grado simular?

Di giusto sdegno accesa

Non vuol più qui restar.

Distruggere il contratto

Sol questo si ha da far.

Splin. Ti struggere contratto

Chueste si ha da far!

Ran. E se signor voi siete

Di un'altra opinione

Scelt' ha me per campione ,
Vi debbo disfidar.

Splin. Scelt' ha lui per campione
Iovete disfitar.

D. Sav. Che dice la Contessa ?
E pazzo lei ed essa ?
Le nozze s'hanno a fare
Ne nce da dire n'à.

Ran. Io matto !

Splin. Come ! matto !

D. Ilar. Va chiano non si ngrifino.
Mi sentano un pò quà.
Il patto , ed il contratto
Col patre muorto è fatto.
Andate pria dal muorto
Vedite che dirrà.

Ran. Siete una grossa bestia.

Splin. Ià , stan grosse bestie.

D. Ilar. Grazie alla sua bontà.

a 4.

Ran. La vostra ostinatezza (a *D. Sav.*)

Mi porta ad ogni eccesso.
Io vi disfido adesso
Non state a replicar.

Splin. Autate a battaliare
Ie fate da patrine.
E chueste amiche care
Patrine a voi ferà.

(*D. Ilar.*)

D. Sav. (Ma vi come il tentillo
Ogge se vò spassare
Ma mo del'imbrogliare
Veco si ho abilità.)

D. Ilar. (De' spata io non ne saccio
Io tiro botte dritte.
Che ntrico vi che mpaccio.
Potesse mo fumà.)

Ran. Presto su scelgasi
Spada , o pistola

Un ora sola — Non camperà.

Splin. Pen poste in guardia

Coragge fate ,
E poi tirate — Bah ! ih ! bah ! ah !...

D. Sav. Mo , mo fermatevi
No poco primma
Chi sa vedimmo — Che s' ha da fa.

D. Har. Se D. Saverio
Dice quarcosa,
Si può la cosa — Chi sà mpattà.

Ran. Cosa può farsi ?

D. Sav. Voglio pensare

Ran. Prendete tempò ?

D. Sav. Che tiempo , ajebò.

Ran. Un quarto d' ora

Vi accorderò.

a 4.

Ran. Se parte madama
Se il patto è spezzato
Tal giorno beato
Felice sarà.
E invece de' colpi
Di spade lucenti
Rimbombino intorno
Soavi istrumenti
E allora contento.
Così vò cantar.

» Protesse i miei voti
» Pietoso l' amore
» È pago il mio core
» Che spero di più.

Splin. Partute matame
A Roma tornate ,
Le tutte assotate
Subite sarà.
Et io fra pottiglie
Pallande , saltande
Buon vine bevende,
Scherzande , ridende
A suon de trompette
Folere cantar.
Star liete camerate

Fra pelle maisciozzine
Ma sol Sofie peline
Folere sempre amar.

D. Ilar. e D. Sav.

Cantate cantate
Ca nuje tutte duie
Nfratanto facile
Resate, e schiamazze,
Ccà comme a duje pazze
Starrimmo a sonà.

E pì , piri pì , pì , pì
Tù , turù , tù , tù , tù.

(Mo ncanno na foca
Pe bacco le dò.)

Spesso vanno per avventarsi al Cap. e a Splin , ma quelli voltandosi, fan sì che D. Ilario, e D. Saverio sollecitamente fingono di suonare.) Partono.

SCENA SESTA.

Galleria come prima.

D. Ciccalesio esce dalla stanza sospettoso, aprendo da dentro con la chiave che antedentemente ne ha tolta.

D. Cicc. Oh! poveriello a me! A lo manco potesse fa sapè a Graziosa mia, la mia miserabile catastrofa. Vedimmo si potesse... E che potè. Chillo D. Cesareme l' ha jettata co l' uocchie de basalisco. Ma mo lo farraggio , anemo , e core , e farraggio a bedè.... Uh ! ziamo ? aspè... no.... sì dalle diavolo me me metto ccà.

(*si chiude nella stanza a manca*).

SCENA SETTIMA.

D. Ilario , e D. Saverio , e due servi che portano un baulle.

D. Sav. Mettitelo ccà , e faciteme venì Graziosa. (*Se ne partono*) Voglio vedè si songo ommo de fa restà lo Capitano , e D. Cesare co na vranca de mosche mmano, e Madama s' ha da spo.

sa'a nepotemo, vo', o non bo'. (*va ad osservare pel buco della toppa della stanza ove ha chiuso Ciccalesio.*) Non pipeta, no risciaia manco.

D. Ila. D. Cè, abbarate a quello che fate. Vi ca mo ninante avimmo scappato 'un brutto piricolo.

D. Sav. Pe la disfida? lo già aveva pensato a nzo che s'aveva da fa.

D. Ila. E che facivovo?

D. Sav. Te ive a battere tu co lo Capitano, e te dava l'annore di essere mio Campione.

D. Ila. A chi? Io dò lezione di schermitura, ma quando si tratta di fa addavero faccio passo.

D. Sav. E puorte sta valanza a lato?

D. Ila. La porto per guarnizione e pe mosta.

D. Sav. Slatte zitto ca vene Graziosa.

SCENA OTTAVA.

Graziosa, mesta, e con gli occhi bassi e detti.

D. Ciccalesio che a suo tempo farà, non veduto capolino dallo stanzino.

Graz. Mi avete fatta chiamare?

D. Sav. Gnorsi, ascolta le mie ultime volontà. (*burbero*)

Graz. Oh! cielo! Voi mi fate mettere paura.

D. Sav. Mo te miette appaura? T'avive da mettere paura quanno sbertecellaste nepotemo. Una pasta broccoli, rafanelli, lattuche, e cerifogli apparentà co la casa Gigante.

Graz. Fu D. Ciccalesio che si dichiarò mio amante, ed io acconsentii ad amarlo, perchè fra me, e lui non ci passava tanta differenza.

D. Sav. Comme non nce era differenza? Differenza de' natali, qualità, quantità, peso, e misura.

D. Ila. E dice bene ccà D. Saverio. Quanno lui profala. . . .

Graz. Zitto voi: tutto Montalbaddo sa che il Nonno del padrone era un Mulattiere, e che divenne ricco perchè. . . .

D. Sav. Zitto mozzecutola. Non annommenammo li muorte n' tavola.

D. Il. Questa sa la procenia di tutto il paese.

D. Sav. A le corte. Tu aie da fa ps.

Graz. Cosa devo fare?

D. Sav. Devi allonginarti mo proprio dalla mia casa, e ritornare nella tua affumicata capannella.

D. Cicc. Gnò? che sento.

Grz. Andarmene via?

D. Sav. Gnorsi. Non commene, che nepotemo tenga chiù nnante all' uocchie il tuo quatrò pericoloso. So' generuso però. Vide sto bauglio? Dinto a sto bauglio t'aggio arremmediata no poco de biancaria, e na vorza de 100. docate. Non voglio che jescè da la casa mia nuda, e cruda, e senza no poco de rrobba.

Graz. Non voglio nulla. Che mi giova la robba se non ho l'amor vostro, la vo-stra-affe-zio-ne....
(*piangendo.*)

D. Sav. Leva sto chianto.

D. Cicc. (Io mo chiavo de faccia nterra.) (*si ritira*)

D. Il. (Mi fa venì na sincopa!)

Graz. Lasciate che' almeno vi baci la mano.

D. Sav. Eccola cca.

Graz. Ah! chè mi sento morire!

D. Sav. Va vattenne mo.

Graz. Vado, non vi alterate.

Sono stata imprudente, ma pentita

Son del male che ho fatto;

Sol mi lamento dello sorte mia . . .

D. Sav. Vaune, donna, no cchiù. . .

Graz. Si, vado via!

La fortuna a me nemica

Ogni speme, oh! Ciel! mi toglie!

Ben lo so del padroncino

Non mi lice esser la moglie;

Cieca sol mi rese amore

Io mi volli lusingar.

Ah! Graziosa poverella

Già mi viene a singhiozzar!

D. Sav. (*D. Ilà.*)

D. Ilar. (*Ne D. Savè.*)

a 2. (*Fa pietà la poverella!...*)

Stammo forte , stammo nzella

Non ^{me}
^{ve} venca la pietà.

Oraz. Andrò mesta per le selve ,
Per il bosco , il piano , il rio ,
E col pianto amaro mio
Farò l'eco lamentar.
L'innocente tortorella
Sopra il ramo , e l'usignuolo
Nella propria lor favella ,
Non alzando mesti il volo
Mi diranno . . .

D. Sav. Che diranno ? (*impietosito?*)

Graz. Mi diranno ?

D. Ilar. Che diranno ?

Graz. Mi diranno impietositi,
Ah ! Graziosa te infelice,
Tu sei nata a sospirar.

D. Sav. D. Ilà . . .

G. Ilar. Nè D. Savè ?

a 2. Sciulianno io stongo ccà !
Sciulierebbe adesso qua !

Graz. In mezzo a questo
Crudel dolore,
Par che nel seno
Mi parla amore :
Egli a me dice ,
Abbi tu speme,
Non sempre geme
Dolente un cor.
Ma vien l'istante
Che gode ancor. (*parte.*)

D. Sav. È fatta la botta.

D. Ilar. E lascio qui il bauglio.

D. Sav. E che se lo portava ncoppa a li spalle. Te ,
te , tanto m' ha stonato , che me so scordata sta
nota , e sta donazione che lle faccio de la robba.

D. Ilar. Pure la donazione ?

D. Sav. Le cose tanno so bone, quanno se fanno co'
la regolarità. Chesta è robba soja , e abbesso-
gna che se dichiara.

- D. Cicc.* (*Cava la testa dalla portiera* , Ahu! si potesse , la cosa jarria n' aniello.)
- D. Sav.* Anze viene ccà , e siente tu che si ommo ve , si me sospiegato buono e chiaro.
- D. Ilar.* Quanno l' avete fatta voi comme si l' avesse fatta Sghizzitiello in persona.
- D. Sav.* Gnernò siente. (*legge*)
 » Io qui soprascritto firmato di sotto , essen-
 » do sano di mente , dichiaro , ed ho di-
 » chiarato ché siccome la fu fattora Graziosa.
- D. Ilar.* D. Savè ch' è morò?
- D. Sav.* Comme si ciuccio! Non è echù Fattora mia.
- D. Ilar.* Ah! gnorsi.
- D. Sav.* « La fu fattora Graziosa si è sempre imper-
 » tinentemente portata in mia casa (che nce
 fuje mo ha fatta la bestialità , ma non s' ha
 da sapè dal prubbico) » in mia casa , ora
 » che per una sua indisposizione mi ha in-
 » disposto , ed io la licenzio , non volendo che
 » la stessa se ne vada nuda , cruda , e talia
 » qualia mater fecit , lle dò , regalo , dono ,
 » accordò , vita sua durante , ed in perpe-
 » tuo , quanto nell' infracitato bauglio si con-
 » tiene , tanto in biancaria , mobili , stabili
 » personale , fisico , e morale.
- D. Ilar.* E lo fisico e lo morale che nce cape?
- D. Sav.* » Uh! lo fiseco è la poliza de' 100. Ducate ,
 » e lo morale è la biancaria. (« Senza che
 » io possa mai più oppormi , indisporrmi , con-
 » tro pormi , per cui resta tutto a lei , do-
 » nato , accordato , e mi ho segnato , e D.
 » Saverio Giganto. Mo nce la faccio portà
 » nfino a la capanna soja. » Viene co mico ,
 ca io vò , o non bò la Contessa l' aggio da
 fa sposà a nepotemo.
- D. Ilar.* Songo co' voje. (che aggio da fa. Stò dinto
 a sta casa , magno , vevo , scialo , abbono
 tutto) (*partono*)

SCENA NONA

D. Ciccalesio uscendo dalla stanza. (Comincia la notte)

D. Cicc. Se ne sò ghiute? Se va facenno scuro. Nfra ziemo che me vole fa sposà la Contessa, e lo chianto de Graziosa lo core me s'è fatto quanto a no scisciolo de sciuscella. Ma mo è tiempo de' resolve. Ammore tu che quanno vuòje si lo masto de le mbroglie, ajuta stò scolarIELLO tujo. Sto bauglio..gnorsi nce vaco justo justo..... *(apre il baulle ne toglie varie biancherie che getta nella stanza a dritta. Uh vene gente a nuje. (si cela nello stesso)*

SCENA DECIMA.

(si fa notte)

Servi D. Saverio , D. Cesare , Petrillo , Ranieri , ind. D. Barbara , Amalia.

D. Sav. Mè Capità , D. Cè. Vuje site bastantemente afflittive!

D. Ces. Ma se vi dico che ho aggiustato tutto col mio altissimo talento.

Ran. Sentite D, Cesare, e vedrete che ogni lite finisce

D. Sav. Gnorsi, ma lassatene fa priuma chello che me preme. Petri?

Petril. Eccomi qua?

D. Sav. Pigliate sto bauglio, e portatelo a la casa de Graziosa Dicitele ca io nce lo manno, ca voglio accossi, e ca tutto chello che nce dintò è robba soja.

Pet. Avete ragione. A noi figliuoli. *(i servi prendono il bauletto e vanno.)*

D. Ces. Ora volete sentirmi.

D. Sav. Eccome ecà.

D. Ces. Io ho finalmente assodati tutti i scompigli nati in questa casa, ed ho accomodato tutto in maniera stupendissima.

D. Sav. E bà sentinmo.

Ran. In primo luogo sappiate che io sono da lun-

go tempo amante di quella giovane venuta questa mattina. Io son militar di onore. Ella nasce nobile, e mi dispiace vederla figurar da Cameriera.

D. Ces. Quindi ha onestissimamente risoluto d'isposarla. E va benissimo.

D. Sav. Lei per questa parte, o la sposa; o non la sposa poco me preme.

D. Ces. Adesso. Madama Amalia la Contessa non isposerà più D. Ciccalesio, perchè la stessa lo cede alla mia Verdetti.

D. Sav. Eccà stà lo busillo D. Cè. Lo contratto, la parola fuje fatta nfra me, e lo Conte muorto, e si lo muorto non manca de parola non manco io sicuramente.

D. Barb. Il Conte morto è in sepoltura, ed io che son vivo mi protesto che non deggio, non posso. e non voglio più D. Ciccalesio. Non fa per me un uomo che ha il cuore ignobile se si è acceso di una Contadina.

D. Ces. E la Contessa ha ragione, ragionissima.

Ran. Ma pare che così sia.

D. Sav. Non è lo vero chesto. Si nepotemo ha fatto sta scappatella è da perdonarse. Certe bote ste mmalora de zuoccole, e pantuofale fanno votà le cerevella; ma mo nepotemo Ciccalesio è pentuto, e stà chiuso da n'ora dintò a chella cammera a disposizione mia, pe ve sposà.

D. Ces. Voi direte benissimo, arcibenissimo ma....

D. Sav. D. Issemo riveritissimo sta vota cuoglie nterra. mo chiammo a Ciccalesio e ve faccio a bedè che dice.... *(va ad aprire)*

Barb. (Diavolo! l'avesse persuaso?)

Ran. (Allora cambierò linguaggio, e manderò a monte il riguardo)

D. Sav. Ecco ccè. Ciccalè jesse? Mo vedite si aggio ragione.

Barb. Ma se poi dice di nò?

D. Sav. Non po essere dice subeto de sì. Ciccalè

jesce. Ciccalè? Statte a bedè ca Ciccalesio ha pigliato suonno. Ciccalè?....

D. Ces. Vedete, non risponde per dispetto. E' nella sua opinione fermissimo.

SCENA UNDECIMA.

D. Ilario, poi Petrillo, ambi agitati, e detti.

D. Ilar. Novità, novità Signori mieje.

Ran. Cosa fu?

D. Ilar. Currite, arriparate.

D. Sav. Ch'è stato? Ciccalè....

D. Ilar. Vuje qua Ciccalesio chiammate. In questa stanza non ci stà.

D. Sav. Comme non nè. (corre nella stanza)

D. Ilar. Già....

D. Barb. Questa sì, che è curiosa.

Amal. Tanto meglio.

D. Ces. Ah! poveretto me.

D. Sev. Oh! Cancaro. Ciccalesio è squagliato!

D. Ilar. Io D. Ciccalesio l'ho incontrato quinci nnante mo nnante alla Casa del Notario, e mi dicette che vi avessi detto. Di a zi zio, che esso lui mi ha mannato a regalare a Graziosa, ed io me la sposo.

D. Sav. Uh! faccia mia! Io l'aggio mannato a regalà a Graziosa.

Barb. Anche questo nuovò insulto!

Pet. Ah! Signor Padrone!

D. Sav. N'autro guaio.

Petril. Se sapeste... Oh! che accidente!

D. Sav. Che te piglia mo proprio. Ch'è stato?

Petril. Abbiamo portato il baulle secondo i vostri ordini a Graziosa, e le ho detto. Graziosa questa cassa ve la manda il mio padrone, dicendovi che tutto ciò che stà in essa è roba vostra;... è roba vostra.

D. Sav. E accorsi.....

Petril. Avete ragione. Ma nel dir questo si è aperto il baulle, ed indovinate chi n'è uscito di dentro.

D. Sav. Chi n' è ascinto ?

Petrit. Don Ciccalesio.

D. Sav. Oh ! poveriello a me !

Ces. Oh ! poter dell' Arcissamine Diale !

Ran. Questa si che è curiosa....

Tutt.... Ah ! ah , ah ,

D. Sav. Vuje!.. redite? mo voglio fa nu subisso armam-moce, iate... voglio trovà li briccune e m'anno da dà cunto de sta trastola.

D. Barb. Andiamo, e vediamo come terminerà la cosa. *(parte)*

Ran. Succeda quel che po' succedere. Io son felice se posseggo Amalia.

D. Ilar. D. Cè vuie non venite con nuie ?

Ces. Vengo sicuro.

D. Ilar. E guardatime le spalle. Voglio fare un terribilio. *(partono)*

D. Cec Oh, povero me ! il mio piano è andato in fumo. Come pagherò, che figura infelice farà D. Cesare Fichetti. Me ne fuggirò agli Antipodi. *(parte)*

SCENA DODICESIMA

Veduta amena di Valle campestre. Da una parte Casa rustica di Graziosa: si vedono venire varj contadini con strumenti campestri. Essi escono allegri e festanti avanti la casa di Graziosa: cantano il seguente Coro.

Coro.

Della nostra vezzosa — Graziosa

Festeggiamo le nozze ridenti.

Questi rozzi campestri istrumenti

Per la valle facciamo echeggiar.

Se per noi sì giuliva è la sera.

Se di pace di amor è foriera.

Tale il giorno — al vicino ritorno

Sempre sia per poterci bear.

D. Ciccalesio e Graziosa, escono a braccetto dalla Capanna.

Cicc. Miei pacchioni, so' contento

Co' sta rosa fresca allato.
 Benedico lo momento ,
 Che me fece stà , n' casciato.
 Quant' amice p' avè chesta
 Se vorriano mo ncascià.

Graz. Se non sono una Signora
 Non m' importa , non mi accora :
 Son compiti i voti miei,
 Sei la mia felicità.

Coro. Viva , viva Graziosa
 Donna simile non v' ha.
 Matrimonio sì curioso
 Nò , mai più succederà.

SCENA ULTIMA.

D. Saverio , con cappello , e bastone, infuriato , seguito da D. Barbara, e D. Cesare, Ranieri, Amalia , Splin, Ilario Petruccio , servitori.

D. Sav. Arreto lloco malandrine. Che so sti spasse ?

D. Cicc. Uh ! Ziemo.

Graz. Piano , piano , Signore. Perchè venite a disturbare le nostre contentezze.

D. Sav. Contentezze ? Ah ! briccune. Tu che aie fatto ?

D. Cicc. M' aggio sposato Graziosa

D. Sav. E tu aie avuto l' ardire...

Graz. Oh ! bella ! non siete voi stesso che me l'avete mandato ? Ecco qui leggete il vostro consenso

D. Sav. Ma dinto a lo bauglio nce era biancaria.

D. Cicc. Gnernò dinto a lo bauglio nce steva io.

Bar. (Ora spetta a noi) Vendetta Capitano , vendetta.

D. Sav. Guernò quà vennetta. Mo arrenaro io a tutto

Ran. Come riparate tale affronto

D. Sav. Co' risarci io tutto. Mo me sposo io a la Contessa.

Splin. Sposare tiavole. Sposare m'e moglie.

D. Sav. Moglie ?

Splin. Ià. Barbarelle state mie moglie. Dopo tante ane faciute pacificamente , ed io state suo marite.

D. Ces. Questa n'è un'altra di nuovo conio!

D. Sav. Barbarella? e D. Amalia?

Amas. Amalia son'io, ed ecco il mio amante, il mio sposo.

D. Ces. Qui si va da male in peggio.

D. Sav. Io so' stordute so' alloccuto. Ma a lo manco...

D. Cicc. Zi zi, po' ve le contammo. Iammoncenne a la casa...

D. Sav. Ah! ca te vorria accidere.

D. Ces. Qui ci vuol coraggio.

D. Ces. Attenti miei Signori

Sentite a me un pò quà.

Graziosa Ciccalesio

Sposò? . . . questo va bene.

Ranieri sposò Amalia?

E questo ancor va bene.

Cotesta coppia vetera

Stia bene....e ancor va bene.

La cosa è sol fatale,

Solo per me va male.

Come al Baron Campio

Ritorno i cento scudi.

Se già me li ha mangiatu

Sian questo or a me dato

Salvatemmi l'onore.

« Saverio, D. Saverio?

« Ma salvami l'onore.

D. Sav. E allora.

Tutti Siam contenti.

D. Sav. E tu.

Cicc. Songo viato

Co chisto piezzo allato.

D. Sav. E tu.

Gr.z. Non più Fattora

Tenera figlia ognora.

D. Sav. E buie

Tutti Vi saran figli!

A un giorno di scompigli

Succeda pace, e amor

D Sav. Ne' ? donoa allegramentr
 Sonate li strumiente.
 Volimmo pò contiente
 La mmidia fa schiaità.

Tutti. Della nostra vezzosa — Graziosa
 Il bel nome facciamo echeggiar.
 Se per noi fu giuliva la sera
 Se di pace, di amor è foriera,
 Tale il giorno al vicino ritorno
 Sempre sia per poterci bear.

FINE,



17977